
NOTE PRELIMINARI

1. — Alcuni motivi fondamentali spiegano questo libro. Il Risorgimento non si riduce alla conquista piemontese delle Province italiane, al capolavoro della politica del carciofo. Piemonte e Savoia sono i mezzi con i quali l'Italia, attraverso il fatto della propria composizione unitaria, mira a porre in concorrenza e magari ad opporre all'iniziativa altrui la sua stessa iniziativa. La Rivoluzione italiana reagirà allo « spirito del secolo », quel liberalismo escogitato come compromesso pratico tra l'estremismo delle Sante Alleanze e l'estremismo opposto libertario, ma intanto deve servirsi, per ragioni tattiche, dello stesso « spirito del secolo ». E' dunque facile confondere per gli evidenti aspetti analogici la nostra Rivoluzione con quelle nazional-liberali fiorite intorno al '48. Ma alla nostra il liberalismo serve come pretesto, come tattica per l'azione immediata in vista dei fini futuri da raggiungere, dopo conseguita l'indipendenza. Tanto è vero che il punto cruciale della vicenda è il '70. Il Risorgimento « liberale » dovrebbe logicamente mettere fuori causa la questione romana, ma è la natura stessa della nostra Rivoluzione *non* liberale che si oppone. La legge delle guarentigie è un espediente necessario che lascia insoluta la questione. Tutto da allora rimane insoluto. Senza la Monarchia e senza l'Esercito, le due forze più tipicamente rivoluzionarie dell'Italia moderna, tutto sarebbe peggio che provvisorio, in rovina. Il dramma italiano sta in termini non oscuri: L'impossibilità da una parte di continuare la Rivoluzione, stante — per citare soltanto la causa più efficiente — la mancata soluzione della Questione romana, dall'altra l'assurdo storico di una Rivoluzione sospesa a mezza